

XXVI.

TORNATA DEL 19 APRILE 1872

Presidenza TORREARSA.

SOMMARIO. — *Sunto di petizioni — Omaggio — Presentazione di documenti fatta dal Ministro della Marina — Interpellanza del Senatore Cambray-Digny al Ministro delle Finanze, sulle Ricevitorie provinciali — Risposta del Ministro — Ordine del giorno proposto dal Senatore Cambray-Digny, accettato dal Ministro e approvato dal Senato — Discussione del progetto di legge per l'autorizzazione della spesa straordinaria di 38 milioni e 500,000 lire sui bilanci dal 1872 al 1876, per provvista d'armi ed oggetti di mobilitazione per l'esercito — Osservazioni e raccomandazioni dei Senatori Di Pettinengo, Menabrea, Chiesi e Maggiorani e istanza del Senatore Audiffredi, a cui risponde il Ministro della Guerra — Dichiarazione del Senatore Di Pettinengo — Replica dei Senatori Audiffredi e Menabrea — Protesta del Senatore San Martino — Riassunto del Senatore Mezzacapo, Relatore — Approvazione dei due articoli del progetto — Raccomandazione del Ministro della Pubblica Istruzione sul progetto di legge per la purificazione delle Università di Roma e di Padova — Dichiarazione del Senatore Manniani, Relatore — Replica del Ministro — Proposta del Senatore Lauzi — Osservazione del Senatore Vitelleschi e ordine del giorno del Senatore Serra F. M., appoggiato dal Senatore Gallotti — Istanza del Ministro della Pubblica Istruzione — Dichiarazione del Senatore Miraglia — Dichiarazioni e proposte dei Senatori Menabrea, Rossi A., Cambray-Digny e Scialoja — Proposta del Ministro della Pubblica Istruzione — Nuove osservazioni del Senatore Vitelleschi — Schiarimenti del Ministro delle Finanze — Reiezione dell'ordine del giorno del Senatore Serra F. M. ed approvazione della proposta del Ministro della Pubblica Istruzione — Rettificazione del Senatore Di Pettinengo — Risposta dei Senatori Audiffredi e Menabrea — Squittinio segreto del progetto di legge dianzi discusso.*

La Seduta è aperta alle ore 3.

Sono presenti i Ministri della Marina, e delle Finanze, e più tardi intervengono il Ministro della Guerra, e dell'Istruzione Pubblica.

Il Senatore, *Segretario*, PALLAVICINI F.^o dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, che è approvato.

Il Senatore, *Segretario*, MANZONI T. dà lettura del seguente sunto di petizioni.

« N. 4867 — Parecchi abitanti del comune di Tortora (Calabria) in numero di 89, fanno istanza perchè nel nuovo ordinamento giudiziario venga conservata la Pretura di Scalea. »

« 4868 — Parecchi farmacisti di Lombardia, in numero di 30, fanno istanza perchè nel progetto di legge per l'approvazione di un nuovo Codice Sanitario, qualora venga ammessa la libertà di esercizio della farmacia, sia provveduto con una giusta indennità a coloro che l'esercitano con privata in virtù di leggi antecedenti. »

MINISTRO DELLA MARINA. Domando la parola.
PRESIDENTE. Ha la parola.

Presentazione di Documenti.

MINISTRO DELLA MARINA. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti documenti dei quali

il Ministro della Marina è debitore ogni anno al Parlamento:

1. Relazione sui lavori più importanti compiuti dal Consiglio superiore di Marina nell'anno 1871;

2. Relazione sui lavori eseguiti e sulle spese fatte per la costruzione dell'arsenale marittimo della Spezia nell'anno 1871;

3. Relazione sui lavori di ordinamento ed ingrandimento dell'arsenale Marittimo di Venezia eseguiti nell'anno 1871;

4. Esposizione sommaria dei lavori più importanti che ebbero luogo nell'anno 1871 nell'Amministrazione militare marittima.

PRESIDENTE. Do atto al Signor Ministro della Marina della comunicazione di questi documenti i quali saranno stampati e distribuiti ai Signori Senatori.

Interpellanza del Senatore Cambray-Digny

PRESIDENTE. Ha la parola il Sen. Cambray-Digny per l'interpellanza posta all'ordine del giorno da rivolgersi al Signor Ministro delle Finanze.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Signori Senatori! L'art. 78 della legge del 20 aprile 1871 relativa alla riscossione delle imposte dirette combinato coll'art. 16 della legge medesima impone ai ricevitori provinciali l'obbligo di dare una cauzione di un sesto della totalità dei tributi che essi debbono poi versare all'erario. Questa circostanza costringe tutti coloro i quali vogliono concorrere all'esercizio di una ricevitoria a provvedere una cauzione sempre di una somma rilevantissima.

E, come voi intendete, o Signori, se questa disposizione da una parte garantisce sufficientemente l'esercizio della ricevitoria e i versamenti delle imposte; dall'altra rende abbastanza difficile il trovare chi se ne voglia incaricare.

Questa difficoltà per vero è meno sentita in quelle Provincie, dove anche per l'addietro i ricevitori esistevano e davano cauzione sufficiente. Così nella Lombardia e nel Veneto, è certo che s'incontrano minori difficoltà nell'applicazione di questa parte della legge. Là è facile che il ricevitore che abbia esercitato finora quell'ufficio, sia confermato. In ogni caso le cauzioni esistono e possono esser cedute ai nuovi ricevitori.

Ma in quelle parti d'Italia dove i ricevitori provinciali non esistevano, dove le cauzioni sono da creare, Voi intendete a prima giunta quale sia la difficoltà che in questi momenti si oppone alla buona applicazione di questa parte della legge. Questa difficoltà si va naturalmente superando coll'intervento degli stabilimenti di credito, e l'onorevole Sig. Ministro, che aveva preveduto sagacemente questo pericolo, fino dal mese di ottobre decorso, ha voluto prevenirlo ed ha invitato con una circolare gli stabilimenti medesimi a prepararsi a soccorrere ai privati, o concorrere essi stessi per assumere l'ufficio.

S'intende bene, o Signori, che noi dobbiamo fare ogni sforzo perchè questa legge si vada applicando rapidamente e regolarmente, ed a questo tende appunto l'interrogazione che io oggi rivolgo all'onorevole Ministro delle Finanze.

Ricorda il Senato come in quella legge del 20 aprile 1871 due modi di nomina fossero stabiliti per i ricevitori e per gli esattori comunali. Uno cioè per concorso all'asta pubblica, e l'altro per terna.

Ora, avviene che all'art. 97 del Regolamento pubblicato per Decreto reale per l'applicazione di questa legge, è stato stabilito che quei Consigli provinciali e comunali i quali abbiano deliberato di adottare il sistema della terna, debbano aver fatto la loro nomina per il 5 maggio 1872.

Per prepararsi dunque a fare questa nomina, le Deputazioni provinciali hanno dovuto fin d'ora entrare in trattativa con quelle persone o con quegli stabilimenti che si presentassero, offrendo buone condizioni per l'esercizio dell'ufficio di ricevitore, e non è difficile intendere come al di d'oggi, che siamo al 19 di aprile, le terne sieno presso a poco tutte formate.

In questo frangente è venuta fuori la nuova circolare dell'onorevole Ministro, di cui io tenni discorso al Senato, mentre si discuteva il progetto di legge per i provvedimenti finanziari.

Sarà bene leggere questa circolare, che è brevissima.

Essa dice: « È stato da parecchi interpellato il Ministro delle Finanze onde conoscere se le Banche od i Banchi di emissione potessero concorrere all'aggiudicazione sopra terna od all'asta fatta dalla Deputazione provinciale per il conferimento delle ricevitorie provinciali, a norma della legge 20 aprile 1871.

» A questa interrogazione il Ministero ha risposto essere desiderio del Governo che questo campo delle ricevitorie provinciali sia lasciato ai privati e agli istituti di credito che non emettono moneta di carta, e non ammettere quindi che le Banche od i Banchi d'emissione concorrano all'aggiudicazione sopra terna o alle prime aste.

» Del che si rende V. S. inteso, e per suo mezzo anche codesta onorevole Deputazione provinciale, onde non avvenga che sia deliberato di invitare alle aggiudicazioni sopra terna le Banche o i Banchi d'emissione, i quali per le considerazioni sopraddette dovrebbero declinare dal prendervi parte. »

Venuta fuori questa circolare, voi intenderete, o Signori, che laddove le Deputazioni si erano messe in rapporto con le Banche di emissione per inscrivere nelle loro terne (e questo è accaduto quasi dappertutto, perchè le Banche d'emissione, senza far torto a nessun altro stabilimento, sono o le più antiche o le più solide, o le più conosciute), Voi intenderete che questa circolare produsse l'effetto di mettere nell'imbarazzo tutte queste Deputazioni, e tutti questi Consigli provinciali. In sostanza le terne non sono più complete, ed il tempo stringe troppo perchè si possano completare opportunamente.

Io intendo benissimo quale è stato il pensiero del Ministro nell'emettere questa circolare; capisco alcune delle sue ragioni; intendo che vi è pur troppo in una parte dell'opinione pubblica una certa prevenzione non so quanto giustificata contro le Banche d'emissione, e capisco che alcuni temono i casi di crisi, e vogliono prevedere quello che potrebbe accadere, se molte ricevitorie fossero nelle mani delle Banche di emissione in caso di crisi commerciale e finanziaria.

Ma io osservo in primo luogo che lo stesso pericolo si avrebbe cogli altri stabilimenti di credito; anzi, siccome in generale, meno poche eccezioni, codesti stabilimenti che son nati qua e là da poco tempo a questa parte, non hanno ancora quella solidità, a cui sono arrivate quelle poche Banche che esercitano l'emissione da molti anni, a me pare che invece di diminuire il pericolo, lo si accrescerebbe.

Comunque sia, io intendo che, quando si tratta della prima asta, il Ministro voglia esercitare quel diritto che gli dà la legge di approvare

o non approvare la scelta del ricevitore, e che gli danno anche gli Statuti delle Banche medesime; ed intendo che egli desideri che queste Banche si tengano in certo modo alla retroguardia, e lascino invece andar avanti i privati e gli altri stabilimenti di credito; ma dove quest'asta può rimaner deserta, credo venga che le dette Banche si facciano avanti.

Per questo lato dunque io, confesso il vero, non avrei nulla a dire: ma invece non parmi che l'istesso argomento sia veramente applicabile al caso delle terne, per la ragione che fra le terne e l'aggiudicazione per via dell'asta corre una grandissima differenza, in quanto che l'aggiudicazione per via dell'asta si fa dalla Deputazione provinciale al miglior offerente, senza che nessun altro se ne ingerisca; mentre invece l'aggiudicazione per via di terna si fa dal Consiglio provinciale, il quale naturalmente rappresenta gli interessi della provincia; e mi pare perciò evidente che quando la terna è stata formata mercè le trattative e mercè le indagini della Deputazione provinciale, e che è poi intervenuta una deliberazione del Consiglio provinciale, sonvi molto maggiori garanzie nella scelta del ricevitore, che non possano trovarsi nel semplice risultato per via dell'asta.

Io dunque, fatte queste considerazioni, e visto il tempo in cui siamo, e la prossimità del giorno in cui le scelte debbono essere fatte; vista la necessità di non turbare l'applicazione di questa legge che presenta abbastanza difficoltà, perchè non si vadano ad accrescere, e che anzi si debba fare ogni sforzo per eliminarle, io credo che sarebbe prudente consiglio che il signor Ministro volesse riconoscere che nel caso delle terne, quella sua eccezione sarebbe bene che non fosse mantenuta; vorrei domandare se egli respingerebbe addirittura la proposta che sarei per fare al Senato di un ordine del giorno in questo senso, la quale tenderebbe a lasciare illesa la sua circolare in quanto si riferisce alle prime aste, ma aprirebbe un campo più libero alle elezioni fatte dai Consigli sulle terne proposte dalle Deputazioni.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Ministro delle Finanze.

MINISTRO DELLE FINANZE. L'altro giorno quando io rispondevo alla osservazione fatta sopra questa circolare dall'onorevole Cambrey-Digny, io

già indicava al Senato quanto la questione fosse grave e delicata. Diceva anche le ragioni che mi avevano indotto ad andare con prudenza nello ammettere le Banche o i Banchi di emissione al concorso delle Ricevitorie. Queste ragioni che vennero or ora indicate nuovamente dall'onorevole Cambray-Digny e che certamente il Senato apprezzerà, hanno, lo confesso, un peso non piccolo sopra l'animo mio, e ne hanno molto di più sopra l'animo di persone rispettabilissime, le quali tenendo per principio inconcusso che le relazioni fra lo Stato e gli Stabilimenti di emissione debbano essere le minime possibili, si indussero ad opinare, malgrado i vantaggi che vi sono, che non si debba affidare a questi istituti il servizio di Tesoreria.

Io mi trovavo quindi nel dovere di procedere con rispetto a tutte le opinioni; e poichè, come ha anche avvertito l'onorevole Cambray-Digny, la questione non è decisa in senso alcuno, nè dalle leggi che ci stanno davanti, nè dalle discussioni che fin qui si fecero, io ho creduto mio dovere di andare in ciò un pochino a rilento.

Certamente, come già diceva nell'altra seduta, tengo anzitutto in mente che non bisogna nè compromettere l'esito della legge della riscossione delle imposte dirette, nè rendere la legge stessa troppo gravosa ai contribuenti e alle Provincie. Dico ai contribuenti e alle Provincie poichè, se anzichè il mezzo, si avesse a corrispondere il due per cento per aggio di riscossione, la questione si risolverebbe in un accrescimento di centesimi addizionali in cui il Governo è disinteressato, se pure può dirsi disinteressato in ciò che tocca i contribuenti. È sempre vero però che, come questione di cassa, il Governo non c'entrerebbe affatto.

Quindi per parte mia nella circolare diramata m'era lasciato la porta aperta per le seconde aste, perchè il chiuderla recisamente mi sarebbe parso cosa imprudente.

Mi pareva poi anche di dover entrare in questa via di riserva per la considerazione che (come già indicava l'altro giorno parlando delle convenzioni pel servizio di Tesoreria) io temeva in qualche modo di vulnerare la questione di quest'ultimo servizio.

Se però devò dire la mia opinione personale, non credo che vi sarebbe vulnerazione; anzi credo che per qualche parte vi sarebbe attenuazione. Poniamo infatti che alla fine di un

semestre in cui il ricevitore provinciale abbia dovuto versare alla cassa e non abbia versato al Tesoro il prodotto bimestrale di un'imposta diretta, sorgesse mai una crisi commerciale e si avverasse quindi il caso temuto da parecchi che lo Stato non osasse insistere presso i suddetti istituti di emissione per l'esatto adempimento dei loro obblighi, per il versamento integrale di ciò che gli è dovuto; ebbene! la condizione delle cose riceverebbe a mio credere forse più attenuazione, che aggravamento dal fatto che quegli istituti avessero cassa aperta non solo per ricevere dagli esattori, ma anche per pagare i debiti, i mandati, o le altre scadenze dello Stato. Epperò quand'anche lo Stato chiedesse nulla, tuttavia essendoci entrate e spese, che dal più al meno si vanno compensando, salvo differenze che, parlando di giorni, restano poco significanti, vi sarebbe un correttivo.

Dopo però di avere indicato al Senato le ragioni per le quali ho creduto mio dovere di tenermi in una condotta la più riservata possibile, ora che l'onorevole Cambray-Digny mi mette al muro dicendo che vi sono degli inconvenienti anche nella limitazione da me fatta, inconvenienti che possono se non mettere a repentaglio, aggravare le condizioni di esecuzione di questa legge, la quale può sul principio riuscire gravosa alle provincie che non ci sono avvezze, io mi trovo messo in una condizione un poco difficile. Imperocchè se da una parte stanno tutte le ragioni di riserva che ho indicate, dall'altra parte, prescindendo da tutte le difficoltà, e prendendo le leggi come sono, non ci è dubbio che mio dovere precipuo sia di curare che l'applicazione di queste leggi riesca la meno gravosa ai contribuenti.

Ad ogni modo il Senato, che ha nel suo seno persone così competenti e che di tutto hanno conoscenza ed esperienza più di me, potrà giudicare nella sua alta saviezza quel che sia da farsi.

Stante però l'interpellanza formale fattami dall'onorevole Senatore Digny, se mi tornerrebbe poco accetta una deliberazione, la quale modificasse il divieto da me fatto agli Istituti di emissione per ciò che riguarda l'aggiudicazione sopra terna, pur manteneudola sempre in quanto riguarda la prima asta, dichiaro che per parte mia non posso che rimettermi alla saviezza del Senato, ed eseguire quelle

deliberazioni che al Senato stesso piacesse di prendere in questa materia.

Osservo poi ancora che giusta l'articolo 3, la nomina degl' esattori si fa per cinque anni. Per conseguenza questa disposizione non avrebbe vigore che per un quinquennio nel quale naturalmente non possiamo presumere che si modifichino essenzialmente le condizioni della nostra circolazione, cioè che il corso forzoso sia abolito.

Ora noi ved'amo che le crisi commerciali sono meno a temersi durante il corso forzoso che durante la circolazione libera. Epperò, questa considerazione del quinquennio, a cui m'immagino anche l'onorevole Senatore Digny limita la deliberazione che propone al Senato, è abbastanza importante per indurmi a non fare altra difficoltà.

Detto ciò non ho che ad aspettare il verdetto del Senato, verdetto che mi farò scrupoloso dovere di eseguire, qualunque esso sia.

Senatore CAMERAY-DIGNY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CAMERAY-DIGNY. Comincio dal dichiarare, che è ben inteso che la mia proposta riguarda esclusivamente le nomine che si fanno adesso, le quali non durano più di un quinquennio.

Alla fine di questo si rinnoveranno le nomine, e allora il Ministro o i Corpi deliberanti potranno anche cambiare quello che fanno ora senza alcuna difficoltà. Qui io non trovo nulla da rispondere a quello che ha detto l'onorevole Ministro, e mi pare che in questa questione le nostre opinioni siano poco diverse l'una dall'altra; quindi non tratterò su ciò più lungamente il Senato e verrò subito a proporre quell'ordine del giorno che mi pare opportuno, affine di togliere di mezzo ogni difficoltà che potesse sorgere. L'ordine del giorno sarebbe il seguente:

« Il Senato,

« Visto l'art. 77 delle legge sulla riscossione delle imposte, e la Circolare del signor Ministro delle Finanze, la quale esprime il desiderio del Governo che le Banche d'emissione non abbiano a concorrere al servizio delle ricevitorie provinciali;

« Avvisando che questa raccomandazione sia prudente in quanto si propone di tener lontane le Banche d'emissione da cotesti servizi quando altri istituti o privati possano util-

mente concorrere a fornire alle provincie abili ricevitori e solide guarentigie;

« Pensa che le Banche suddette non possano per legge essere del tutto impedito dall'assumere il servizio delle ricevitorie e che perciò, astenendosi per prudenza dal concorrere alla prima asta in caso d'appalti, possano, sia per effetto di secondo esperimento d'asta, sia per nomina sopra terna, imprendere il servizio suddetto. »

PRESIDENTE. Domando al signor Ministro se accetta quest'ordine del giorno.

MINISTRO DELLE FINANZE. Per mia parte dichiaro che accetto l'ordine del giorno, con che però, come diceva testè l'onorevole Senatore Digny, sia circoscritto alla prima nomina, perchè indubbiamente la più grande difficoltà di applicazione della legge nelle provincie che non ci sono ancora avvezze, sta nel primo quinquennio; passato questo, si vedrà che resti a fare, giacchè noi non intendiamo pregiudicare per nulla la questione.

Per mia parte, ripeto, non ho difficoltà di accettare questa proposta, e di darvi, se il Senato lo vuole, immediata e direi telegrafica esecuzione, perchè è giustissima l'osservazione dell'onorevole Senatore Digny che tale questione si sta proprio in questo momento trattando in parecchi Consigli provinciali.

PRESIDENTE. Il Senato ha udito l'ordine del giorno dell'onorevole Senatore Digny: domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

Nessuno domandando la parola, lo rileggo per metterlo ai voti.

(Vedi sopra.)

Chi approva l'ordine del giorno proposto dal Senatore Digny, voglia alzarsi.

(Approvato.)

Discussione del progetto di legge per l'autorizzazione della spesa straordinaria di 33 milioni e 500,000 lire sul bilancio dal 1872 al 1876, per provvista di armi e di oggetti di mobilitazione per l'esercito.

(V. Atti del Senato, N. 29.)

Ora viene in discussione il progetto di legge per l'autorizzazione della spesa straordinaria di 38 milioni e 500 mila lire sui bilanci dal 1872 al 1876, per provvista d'armi ed oggetti di mobilitazione per l'esercito.

Si dà lettura del progetto di legge.

(Il Senatore, Segretario, Manzoni T. legge il testo del progetto di legge.)

(Vedi *infra*.)

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

La parola è al Senatore Di Pettinengo.

Senatore **DI PETTINENGO.** La legge che è posta oggi in discussione è una novella prova dell'intelligente operosità dell'onorevole Ministro della Guerra, per provvedere l'esercito di tutto ciò che sia necessario onde esso possa all'evenienza corrispondere e soddisfare alle esigenze ed ai bisogni della patria.

E tale suo concetto era assai più evidente e completo nel progetto di legge presentato all'altro ramo del Parlamento in data del 12 dicembre 1871, del quale il presente non è che una parte.

Opportunamente l'onorevole signor Ministro diceva nella presentazione di questo progetto di legge al Senato, che quello abbracciava cumulativamente le tre parti: L'armamento, gli approvvigionamenti per la mobilitazione, e le opere di fortificazione a difesa dello Stato.

Sebbene la legge in discorso non provveda che ai due primi scopi sovraccennati, nulladimeno per le considerazioni svolte nella dotta ed elaborata Relazione del nostro Ufficio Centrale, io fo voti perchè il progetto di legge sia approvato dal Senato, onde provvedere ad una urgente necessità dell'esercito.

Però credo opportuno e prudente di confermare, come ben risulta esplicitamente nella Relazione stessa, che la presente legge non provvede che in parte al bisogno dell'armamento dell'Esercito, e che converrà completarlo quanto più presto possibile con successivi assegnamenti.

La questione del tempo è pure di grande momento; epperò io prego l'onorevole Ministro della Guerra di voler portare su di essa tutta la sua intelligenza ed attività, in quanto che un po'difficilmente noi avremo in tre anni le nuove armi, ovvero ci troveremo nella condizione di avere armi e munizioni diverse nelle stesse truppe, che è un immenso inconveniente e fonte possibile di gravissimi danni.

Io pregherei in fine il Ministro della Guerra di voler manifestare in qual modo egli intenda di soddisfare all'ultima delle proposte del nostro Ufficio Centrale la quale è espressa nei seguenti termini:

« Prima di porre termine al suo dire, l'Uf-

ficio Centrale stima suo dovere raccomandare caldamente al Governo di fare quanto può, perchè il presente progetto di legge sia seguito dall'altro sulle fortificazioni dello Stato, perchè senza un buon sistema di fortificazioni, manca all'occorrenza uno dei principali mezzi atti a procurarci la possibilità di una difesa efficace, e la costruzione delle fortificazioni permanenti richiedendo anni e molto lavoro, conviene fare per tempo, per non esporsi ad essere sorpresi, impreparati, dagli avvenimenti. »

Le parole che ho lette nel resoconto ufficiale della risposta dell'onorevole Ministro delle Finanze all'interpellanza dell'onorevole Menabrea mi affidano che dal suo canto non vi sarà opposizione sistematica acciocché si possa provvedere alle opere occorrenti per la difesa dello Stato.

E qui mi permetterò ancora di manifestare un desiderio nell'interesse generale; che cioè il sistema di difesa non si abbia a considerare limitato a talune delle provincie del Regno, ma bensì comprenda l'intero Stato, secondo le diverse condizioni e circostanze, e gli apprezzamenti di un ben inteso e completo sistema.

Senatore **MENABREA.** Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore **MENABREA.** Io mi accorgo che l'onorevole Ministro, per risparmiare tempo al Senato, desidera di dare una risposta complessiva ai vari oratori che possono avere occasione di parlare su questo argomento.

Io mi limiterò ad aggiungere alcune raccomandazioni a quelle fatte dall'onorevole Senatore Di Pettinengo. Anzitutto, ioricerò al Senato ciò che ben disse già più volte l'onorevole Ministro nelle sue diverse Relazioni, e ciò che più esplicitamente è espresso in quella dell'Ufficio Centrale, che le spese cioè che ora si propongono, non sono sufficienti per provvedere all'armamento del nostro esercito e alla difesa del paese.

I 270 mila fucili che si domandano attualmente, coi 30 mila già votati per legge, formano un complesso di 300 mila armi da fuoco, le quali non sono sufficienti per il nostro armamento.

Questi fatti vennero già messi in chiaro anche dal nostro Relatore, ed è bene ricordare spesso al paese, che la somma che ora si domanda non è sufficiente. E bene si avvedeva di questa circostanza l'altro ramo del Parlamento del pari che l'onorevole Ministro, quando inseriva

nel progetto di legge una somma destinata alla costruzione di una gran fabbrica d'armi per la quale si stanno di presente facendo le ricerche opportune.

Bisogna che il paese sappia che oltre questi 300 mila fucili, che sono attualmente richiesti, ce ne vorranno altri 200 mila, almeno, per armare, secondo i progetti ministeriali, tutte le nostre forze. Anche supposto che queste forze siano ridotte a 250 mila uomini d'esercito attivo, i 300 mila fucili ora chiesti non saranno bastanti; imperocchè giusta le regole ammesse, si ritiene che il numero dei fucili non debba essere inferiore ad uno e mezzo per uomo, e così per 250 mila uomini verremo ad aumentare di 125 mila il numero di fucili occorrenti, che saranno portati a 375 mila.

Oltre gli uomini che sarebbero sotto le armi e che verrebbero a costituire l'esercito mobilitato di 250 mila uomini, ci vogliono armi per gli uomini che sono ai Depositi per alimentare l'esercito, i quali non possono essere esercitati con fucili di antico modello, e necessariamente devono avere fucili di nuovo modello, di quelli cioè che dovranno adoperare quando saranno chiamati in campo. Ammettasi pure che questi uomini siano ridotti a 100 mila, ci vorranno almeno 125 mila fucili valutando ad un quarto la riserva in armi per i Depositi; quindi si vede che in totale ci vorranno 500 mila fucili.

Io dico queste cose onde porre in avvertenza il Senato che altre domande dovrà fare il Governo sull'armamento dell'esercito.

Non parlo dell'artiglieria, di cui si tratterà a suo tempo, argomento al quale il Sig. Ministro ha pure rivolta la sua attenzione, per cui anche il Parlamento sarà chiamato a deliberare. Non parlerò delle fortificazioni relativamente alle quali l'onorevole Di Pettinengo ha dimostrato al Senato che occorre rivolga anche su questo punto la sua attenzione. Tuttavia vi è una parte compresa in questo argomento, che io credo meritare le cure più sollecite del Ministro, ed è la necessità di provvedere colla maggior alacrità possibile alla difesa della Spezia, del nostro unico arsenale marittimo.

So bene che il Sig. Ministro ha fatto quanto era in lui affinché fosse presa a questo proposito una deliberazione; ed io spero che per l'influenza ch'egli ha sopra i due rami del Parla-

mento, riuscirà a far sì che non si tardi maggiormente a prendere un provvedimento in proposito, poichè la indecisione attuale è molto incescevole. Sono circa 10 anni che si sta studiando la quistione della difesa della Spezia, e al momento in cui parliamo non è ancora sciolta. Non è più tempo di studiare ancora; gli studi fatti sull'argomento furono profondi; è tempo di agire.

Signori! per avere la menoma difesa del golfo della Spezia, per avere una diga anche la meno costosa e che richieda minor tempo a costruirla, ci vorranno 4 o 5 anni, e se lasciamo ancora passare questa campagna senza incominciare i lavori, ecco un altro anno perduto, per cui solo fra 5 o 6 anni, o chi sa quando, vi porremo mano, e chi sa quale rincrescimento ci toccherà provare per aver ritardato così urgenti operazioni.

Io mi limito a fare queste osservazioni anche per ricordare al paese che ciò che gli si domanda attualmente non è che una parte di ciò che è assolutamente necessario. Ripeterò solo quanto dissi ieri nella discussione sui provvedimenti finanziari, cioè che se noi vogliamo veramente ottenere il pareggio, se vogliamo che si sviluppi la pubblica ricchezza, bisogna difendere il nostro paese, proteggere colle armi e colle fortificazioni più indispensabili il territorio dello Stato; allora nessuno penserà a venirci a toccare, all'ora vedrete la prosperità pubblica rialzarsi maggiormente, e il tanto desiderato equilibrio divenire un fatto. (*benissimo*)

Senatore CHIESI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CHIESI. Si tratta di una legge militare presentata dall'onorevole Signor Ministro della Guerra. Seggono oggi al Banco della Commissione tre valentissimi Generali. Ha preso la parola un altro valente Generale, l'onorevole Senatore Di Pettinengo. Non vi paia strano però, o Signori, che io, sebbene non militare, abbia il coraggio di prendere la parola intorno a questa legge. Non ho certo in animo di entrare nella discussione tecnica; non m'intendo di cose militari; peraltro vi è una questione militare che tutti gli Italiani intendono e devono intendere, ed è che l'Italia ha bisogno di un forte esercito. Questa è una questione indipendente da qualunque considerazione tecnica.

Gli Italiani vollero la libertà, l'indipendenza,

l'unità, e vogliono e devono mantenerle e difenderle a qualunque costo.

L'Italia desidera e vuole la pace. L'Italia non vuol recar disturbo a chicchessia, ma esige in pari tempo di essere rispettata nei suoi diritti.

Per farsi rispettare, o Signori, l'Italia ha bisogno di un forte esercito. I deboli sono sempre alla discrezione dei forti.

Siamo a Roma, o Signori; pare un sogno, eppure siamo a Roma; Roma è Capitale d'Italia; ed io non dimenticherò mai le memorande parole che pronunziava l'onorevole Ministro della Guerra nel 1870 dinanzi ai suoi elettori: *Roma è Capitale d'Italia, e nessun potere al mondo potrà togliercela, se non avrà prima distrutto l'esercito e schiacciata la Nazione!*

Queste parole per me sono un programma politico e devono esserlo per tutti gl'Italiani.

Perciò io dichiaro che darò il mio voto alla presente legge, come lo darò a tutte quelle che varranno a rinforzare e a rinvigorire l'esercito nazionale. (*Segni d'approvazione.*)

Senatore MAGGIORANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAGGIORANI. Giacchè siamo in via di desiderii e di raccomandazioni, vorrei farne una anch'io, ed in un campo speciale, che è quello delle ambulanze.

La Commissione non ha mancato di parlare delle ambulanze; vedo però che per esse non si sono stanziati fondi. Eppure le ambulanze sono della massima importanza non solo nel fine utilitaro, ma ben anche nell'umanitario.

Tutti sanno che dalla celerità con cui si possono ritirare i feriti dalle file dei combattenti, e dall'agiatezza con cui si possono trasportare, dipende la vita di non pochi di quei valorosi. Sappiamo le umiliazioni a cui andò soggetta l'Inghilterra nella guerra di Crimea, quanto vi soffersse l'esercito inglese, appunto perchè le ambulanze vi si trovarono mal provviste. Ci son noti d'altra parte gli splendidi successi della Prussia nell'ultima guerra, anche per ciò che questo ramo d'amministrazione militare era colà portato al più alto grado di perfezione.

Io vedo che qui non si assegnarono fondi per le ambulanze, e sotto questa denominazione io intendo parlare generalmente di tutti i mezzi di trasporto, non solamente dei veicoli per i feriti e per gli ammalati, ma anche per i cassoni destinati al trasporto delle suppellettili farma-

ceutiche e chirurgiche, degli zaini, dei cofani, delle selle da muli per i casi in cui i feriti debbano trasportarsi per vie montuose.

Io non solamente non trovo assegnati fondi all'uopo, ma veggo che non furono ancora studiate le modificazioni da farsi a questi veicoli, locche, per dire il vero, rattrista e addolora.

Alcuni di questi veicoli importantissimi fecero bella mostra di sè nell'Esposizione di Parigi: ve ne erano di ogni sorta, non solamente della Francia, ma ben anche dell'Inghilterra, della Prussia, della stessa Italia: so che vi figurava anche un veicolo-letto di un artista italiano, che venne molto lodato.

Io vorrei far quindi una raccomandazione all'onorevole Ministro della Guerra, non solamente perchè provveda ai fondi per le ambulanze, ma perchè si solleciti dal Consiglio sanitario militare un provvedimento apposito acciò siano stabiliti i modelli dei veicoli, dei cassoni, delle barelle, non solamente di quelle a mano e ad aste snodate, che servono per condurre via il soldato dalle file dei combattenti e portarlo alle ambulanze, ma ben anche delle barelle a ruote e coperte, come si usano in Prussia, con cui si portano via i feriti gravemente, e quelli di grado superiore, per le quali basta un sol uomo, quand'anche si tratti di strade scoscese ed anguste.

Bramerei dunque che si richiamasse l'attenzione sopra questo punto, che reputo della maggiore importanza, come diceva, sia per il fine utilitaro che per l'umanitario, poichè certamente la vita dei soldati ci deve essere molto cara, per i sacrifici che fanno per la difesa e per l'onore della patria. (*Segni d'approvazione.*)

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Ministro della Guerra.

MINISTRO DELLA GUERRA. Gli onorevoli Senatori Di Pettinengo e Menabrea, benchè sotto un punto di vista diverso, raccomandano entrambi di sollecitare la fabbricazione delle armi nuove e anche di aumentarne il numero.

Circa la quantità delle armi ho già avuto occasione più volte, sia in Senato che alla Camera dei Deputati di accennare che il numero di 300 mila armi portatili che ora si vogliono provvedere, non forma certamente quel tanto a cui il Governo aspira e desidera provvedere in un tempo più o meno lungo. Il Governo rico-

nosce pienamente non solo l'utilità ma la necessità che l'intero armamento dell'esercito sia in un periodo di tempo non troppo lungo rifatto secondo i moderni perfezionamenti — Il Governo è pertanto d'accordo col'onorevole Menabrea nel riconoscere che noi non possiamo fermarci a 300 nè a 500 mila nuovi fucili, ma che conviene spingere le provviste sino ad un milione circa; ciò però richiederà tempo e spesa non lievi. L'attuale progetto non ha tutta questa portata di rimodernare l'armamento intero dell'esercito; esso si limita a completare quello che abbiamo. Come già dissi altra volta, l'esercito nostro attualmente può disporre di 600 a 650 mila fucili a retrocarica, che se sono di un modello che non è all'altezza dei progressi fatti negli ultimi tempi, giacchè i nostri sono fucili ridotti dall'antico modello; tuttavia non mancano di alcuni pregi, e potrebbero servire abbastanza bene in caso di guerra. Questi 650 mila fucili però sono insufficienti, giacchè in caso di una gran guerra converrebbe averne un numero ben maggiore, ossia un milione circa, numero che sarà appunto raggiunto quando noi avremo fabbricate le 300 mila nuove armi, come è proposto col progetto di legge in discussione.

Posto adunque il bisogno della provvista di queste nuove armi, è naturale che si proponga di fabbricarle non sopra un modello antiquato, ma bensì sopra un tipo che meglio corrisponda ai progressi fatti nell'arte della guerra ed ai perfezionamenti introdotti nella fabbricazione delle armi, ed a ciò soddisfa appunto quella prescelta del modello Wetterly. Quanto al termine entro cui le nuove armi saranno provvedute, il Governo, giusta gli impegni presi anche dinanzi all'altro ramo del Parlamento, cercherà modo di far sì che, anzichè essere provviste in cinque anni, si possano avere in 3 anni o 3 1/2 al più, e ciò a decorrere dalla metà dell'anno corrente.

Quanto poi alla somma richiesta per tale provvista, di 30 milioni di lire, compresi i tre già votati l'anno scorso, essa sarà distribuita fra gli anni 1872, 1873, 1874 e 1875, ed in quest'ultimo anno, in parte soltanto, giacchè si spera che per quell'anno sarà completata la fabbricazione delle 300 mila armi e delle relative cartucce. Frattanto io amo sperare che lo Stato potrà trovarsi in condizioni tali da potere, senza interruzione nella fabbri-

cazione, completare l'armamento dell'esercito secondo il nuovo modello, portandolo ad 800 mila o meglio ad un milione di fucili, quanti occorrono, come dissi più sopra.

Osservo poi che in quanto all'accelerare maggiormente la fabbricazione di queste armi, indipendentemente dalla questione finanziaria, che potrebbe forse porre in imbarazzi il mio Collega Ministro delle Finanze, vi è pure la questione tecnica che vi si oppone, inquantochè per avere oltre ai 100 mila fucili all'anno bisognerebbe ricorrere all'estero, non potendo l'industria nostra odierna oltrepassare nella fabbricazione un tale quantitativo.

Or io non vorrei ricorrere all'estero sia nell'interesse nazionale, sia per motivi che dirò di interesse militare, giacchè non sempre si può nei grandi acquisti di armi ottenere ed assicurarsi che tutte siano di buona costruzione e di perfetta qualità; anzi si hanno poi talvolta in casi simili armi più che scadenti.

E pertanto sia per l'una che per l'altra delle allegate ragioni, io desidero di non dover ricorrere all'estero.

D'altra parte ognuno intende quanto sia necessario di sviluppare il più che sia possibile la fabbricazione delle armi nel paese, anche nell'interesse della difesa nazionale.

L'onor. Di Pettinengo accennava poi allo in conveniente che può verificarsi in caso di guerra quando l'armamento dell'esercito fosse misto, composto cioè in parte di armi nuove e in parte di armi antiche.

Io riconosco la giustezza dell'obbiezione; ma è pur questa una necessità a cui si sono dovuti sottoporre tutti gli Stati che vollero cambiare l'armamento loro, giacchè colla forza data attualmente agli eserciti, nessuno Stato è in caso di poter in uno o due anni cambiare d'un tratto tutto il suo armamento; per conseguenza è giuocoforza che si rassegnino essi ad eseguire un cambiamento cosiffatto in un periodo di qualche anno e frattanto ad avere l'esercito fornito in parte di armi nuove e in parte di armi antiche.

L'inconveniente che da ciò può derivare non è però di tanta rilevanza quando, come presso di noi si verifica, le due armi, la nuova cioè e quella antica ridotta, poco si differenziano nel maneggio, e quindi la difficoltà tecnica rimane ben lieve, giacchè il soldato che conosce l'uso delle armi antiche, può, starei per

dire, in tre o quattro ore facilmente apprendere il maneggio delle armi nuove. La difficoltà maggiore piuttosto consiste in questo, che convien avere nell'esercito due cartucce diverse, cioè le cartucce pei fucili antichi e le cartucce pei fucili nuovi; ora succede assai di frequente in campagna che la fanteria debba rifornirsi di munizioni, ed in tal caso può darsi che le cartucce vecchie vadano appunto ai reggimenti che hanno le armi nuove e le cartucce nuove a quelli che hanno i fucili vecchi, dal che, come ripeto, possono derivare degli inconvenienti; ma anche a questi possibili inconvenienti si cercherà di ovviare nel miglior modo possibile. E a quest'uopo sarebbe intenzione del Ministero di distribuire le armi nuove a misura che sono fabbricate nella stessa quantità ad ogni reggimento, e così ogni reggimento sarebbe provvisto di una parte di armi nuove e di una parte di armi antiche sino a completo armamento.

Onde poi non avvenga che i carri, sui quali sono trasportate le munizioni, ne' abbiano di una quantità o dell'altra più di quello che occorre, dei tre cofani di cui è provveduto ciascun carro s'incomincierebbe, finchè è piccolo il numero delle armi nuove distribuite, a riempire un cofano di ciascun carro colle cartucce nuove e due con le antiche; quando la proporzione delle armi nuove sarà maggiore delle antiche si faranno due cofani di cartucce nuove ed uno di antiche, e finalmente tutti e tre di cartucce nuove, quando completo sia il nuovo armamento.

In questo modo si è certi che un carro di cartucce che arriva sul campo di battaglia ne somministra sia a' soldati provvisti di armi nuove, sia a quelli forniti delle antiche. — Certamente è questo un ripiego, e non già la desiderata perfezione, ma è pur sempre un modo di rendere gl'inconvenienti meno sensibili all'evenienza.

Date queste spiegazioni intorno alla fabbricazione delle armi, risponderò poche parole all'onorevole Di Pettinengo ed anche all'onorevole Menabrea, i quali mi raccomandavano di sollecitare per quanto possibile lo studio e la soluzione dell'altra questione riguardante le fortificazioni.

Al pari degli onorevoli preopinanti, io riconosco tutta l'importanza di questa questione; ma come ricordava lo stesso Senatore Menabrea,

il relativo progetto fu da me presentato all'altro ramo del Parlamento fin dallo scorcio dell'anno passato. Ora, io ho insistito, benchè non facesse veramente bisogno, presso la Commissione della Camera dei Deputati perchè vedesse modo di sollecitare per quanto era possibile la presentazione della Relazione e quindi la discussione di quel progetto di legge.

So positivamente che quella Commissione se n'è occupata con grandissima alacrità, e fece accurati studi su tutti i particolari di una questione così grave e così importante sempre, ben più grave nelle particolari circostanze del paese nostro, ove si tratta di erigere tutto un sistema nuovo, e nel quale sono implicate mille considerazioni, tutte del più alto interesse. Oltre a ciò, vi sono poi i pareri più disparati, e di uomini competentissimi, dei quali pur conviene tener conto. Ora, chi propende per un sistema, chi ne vorrebbe un altro. Vi sono quindi tali e tante difficoltà da risolvere appunto per questa disparità di idee, che naturalmente la Commissione parlamentare, richiesta di decidere e di dare il voto su questa questione, si trova un poco imbarazzata; tuttavia posso accertare il Senato che fra pochi giorni la Relazione sarà presentata, e sarà mia cura di pregare la Camera di discuterla e votarla il più presto possibile, onde essere in tempo di portare il progetto innanzi al Senato prima della fine di questa Sessione, e così potrà esso pure esaminarlo e discuterlo, e non perderemo, come benissimo faceva osservare l'onorevole Senatore Menabrea, il frutto di questa campagna di lavoro, ciò che succederebbe se si dovesse per avventura ritardare la discussione di detta legge oltre a maggio o giugno, quando probabilmente si prorogherà il Parlamento.

Quanto all'onorevole Chiesi non ho che a ringraziarlo per le gentili parole pronunziate non solo a mio riguardo ma ad onore di tutto l'esercito nostro.

L'onorevole Senatore Maggiorani ha poi parlato delle ambulanze.

In questa legge vi ha una parte relativa agli approvvigionamenti da guerra, che comprende le provviste di cariaggi, bardature, tutto quello insomma che costituisce il traino del servizio di campagna. In queste provviste entrano però per piccola parte i servizi sanitari, perchè per essi non furono ancora ben determinate le innovazioni da introdursi. Ma farei osservare al

Senato, ed all'onorevole Maggiorani in particolare, come in questa legge, anche riguardo agli approvvigionamenti, come riguardo alle armi, non si tratta tanto di una modificazione allo stato attuale di cose, quanto di un completamento dei bisogni dell'esercito in campagna. Come ho detto, le 300 mila armi che si richiedono non sono tanto per avere armi più perfette, quanto per completare, per avere il numero sufficiente. Così per tutti gli approvvigionamenti e cariaggi; non è tanto per le modificazioni introdotte o che si tratta d'introdurre in questi servizi, come per completare il *fabisogno*.

Noi abbiamo aumentato l'esercito, e va aumentando naturalmente perchè si è creduto di dare maggiore sviluppo alla difesa mobile militare del paese.

Ciò porta con sé nuovi bisogni, tra i quali la necessità d'aumentare i cariaggi, e le riserve di viveri e tutti gl'altri approvvigionamenti che occorrono ad un esercito in campagna.

Relativamente al servizio di ambulanza, noi non stiamo male quanto al numero; in quanto a qualità è un altro affare. Ci sono dei miglioramenti che si studiano, e che certamente mi preoccupano e che si faranno; ma ripeto, quanto alla mancanza di materiale, essa non è sensibile. Dai calcoli fatti abbiamo un numero di veicoli sufficiente. Questo carreggio sarà migliorato, sarà perfezionato; ma a mio avviso, è affare meno urgente che non quello di provvedere ad altre cose che mancano in modo assoluto.

D'altronde, ammesso che il nostro traino di ambulanza sia suscettibile di miglioramenti, i quali saranno mano mano introdotti, debbo però dichiarare che esso non si trova poi in condizioni così deplorabili come alcuni pretendono.

Tanto nella guerra di Crimea, come in quella del 1859, i nostri servizi di ambulanza erano meglio forniti di quelli degli altri eserciti europei.

Siamo ora, è vero, in questo ramo di servizio più indietro della Prussia, ma cercheremo di raggiungerla anche in questa parte.

Intanto mi giova ripetere che almeno per la quantità non siamo a mal punto, come forse l'onorevole Maggiorani a torto crede che ci troviamo.

Poichè ho la parola, ne profitterò per rispondere a due o tre appunti che sono nella Relazione

e che non furono accennati dagli onorevoli Senatori che presero prima di me la parola.

Il Relatore e l'Ufficio Centrale accennano alla deficienza che si avrebbe anche nelle cartucce, giacchè noi abbiamo calcolato in questa provvista di dotare di 225 cartucce ogni fucile. Il progetto ministeriale aveva voluto dare 300 cartucce per ogni fucile, e forse non nego che sarebbe più conveniente, perchè 100 cartucce sono portate indosso dal soldato in campagna, 100 sono caricate sui carri al seguito dell'esercito per averle pronte quando è necessario rifornirne i soldati, e 100 infine rimangono nei magazzini per essere poi pronte ad ogni necessità del servizio.

Però con 225 cartucce si può assicurare il servizio, dico assicurare per quanto si può dire, non solo in condizioni ordinarie, ma anche nelle straordinarie di guerra.

L'onorevole Relatore accenna come i nostri stabilimenti di artiglieria potrebbero fabbricare circa un 6 milioni di cartucce al mese, cioè in ragione di circa 20 cartucce per soldato.

Ora, se queste si aggiungono alle 25 che rimangono in serbo delle 225, si avrebbero 45 cartucce per soldato in riserva per rifornire l'esercito; quantità che, a parer mio, si può considerare sufficiente.

D'altra parte la fabbricazione delle cartucce, come tutti sanno, è una fabbricazione spiccia, e, come dico, alla giornata; e se ne possono fare anche in tempo di guerra; ma ugual cosa non è dei fucili e dei cannoni: a fabbricarli è necessario impiegare mesi ed anni.

Il difetto di cartucce non è quindi affare che ci abbia da preoccupare troppo.

L'onor. Relatore dell'Ufficio Centrale avrebbe poi accennato alla convenienza che vi sarebbe di aumentare la riserva in viveri, e particolarmente in biscotto.

Noi abbiamo calcolato di avere biscotto per otto giornate in magazzino per una forza di circa 500,000 uomini. Il biscotto in tempo di guerra si fabbrica con molta celerità, ma per avviare questa fabbricazione occorre un po' di tempo. È giustissimo quindi che nel primo mese i nostri panificii ne possano somministrare poco all'esercito, ma bisogna avvertire che il biscotto si può anche facilmente provvedere dal commercio.

E qui devo far presente un'altra considerazione. L'esercito che, secondo i calcoli nostri, in-

tendiamo veramente di mobilitare tosto, non sale che a 300 mila uomini. Quest'esercito deve avere la propria riserva di viveri trainata sopra appositi carri; ma per gli a'tri soldati non appartenenti all'esercito di prima linea basterà che ciascuno di essi abbia 2 razioni viveri di riserva da custodirsi nel proprio zaino: quindi col fondo proposto si avrà modo di provvedere l'esercito attivo di 12 giornate di viveri di riserva: ciò che sembra sufficiente per i primi bisogni in caso di guerra.

Aggiungasi che la questione del biscotto presenta anche una certa difficoltà di altra natura in quanto che il biscotto, per essere tenuto in buona condizione, bisogna rinnovarlo ogni anno. Ora, per averne la quantità necessaria, noi calcoliamo di tenere in serbo circa 4 milioni di razioni di biscotto, e queste dovranno essere consumate ogni anno. Ma per far consumare 4 milioni di razioni ad un esercito, che in tempo di pace si calcola di 120 a 150 mila uomini di truppa, bisogna metterlo per 30 o 40 giorni a razione di biscotto, ciò che non torna troppo gradevole al soldato: oltre a questo vi è poi anche un altro inconveniente, quello della spesa; perocchè la razione di biscotto costa tra i 5 ed 8 centesimi più che quella del pane ordinario del soldato.

Ora, mentre sopra quattro milioni di razioni io vorrei a trovarmi con una maggiore spesa di due a tre cento mila lire all'anno; se si eccede nella riserva, si eccederà anche naturalmente nella spesa.

Queste sono le ragioni per le quali io credo che non convenga eccedere nella riserva del biscotto. La quantità che se ne tiene non è abbondante, è vero, come non vi è abbondanza in nessun altro dei generi di vettovagliamento dell'esercito; vi è però quel tanto che può bastare, e che può lasciarci tranquilli per tutte le evenienze. Del resto, non ho che a ringraziare l'Ufficio Centrale, che nel complesso approva ed appoggia le proposte del Ministero, le quali già furono adottate dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Audiffredi.

Senatore AUDIFFREDI. È stato accennato, nella riunione che ha avuto luogo per l'esame delle leggi finanziarie, il bisogno degli armamenti. Era stato a noi distribuito un progetto di difesa dello Stato che richiedeva sicuramente una

spesa enorme per la costruzione di fortificazioni, e questo progetto è stato esaminato da persone competenti e più o meno interessate.

Questo progetto pare non abbia soddisfatto l'opinione di persone molto versate in questa specialità. Uno dei motivi principali di tale disapprovazione era che restava indifesa la parte realmente più esposta, che è quella del Piemonte.

Senatore MENABREA. Domando la parola.

Senatore AUDIFFREDI. Voi sapete che la storia ci dimostra, che colle guerre che sgraziatamente nei passati anni abbiamo avuto colla Francia, la difesa delle Alpi è sempre stata considerata come una salvaguardia naturale della massima importanza per il nostro Stato: ma tuttavia questa difesa non sarebbe sufficiente senza alcune disposizioni militari, vale a dire di alcune opere nelle diverse vallate onde impedire l'invasione di eserciti nemici.

Sarebbe fare una troppo buona parte al nemico, quando egli potesse invadere il Piemonte e la Lombardia, per farne, direi, un punto militare di partenza onde poi minacciare il resto d'Italia!

Sappiamo che la vallata del Po è una delle più fertili della nostra Penisola, e delle più invadite dallo straniero.

Sicuramente l'Austria dava molta importanza ai possedimenti in Italia; e noi abbiamo veduto quali sacrifici essa ha fatto per le fortificazioni di Verona, di Mantova, insomma del quadrilatero.

Sicuramente noi non abbiamo bisogno di coprire l'Italia di fortificazioni. Noi siamo in certo modo protetti dall'interesse che ha l'Europa di mantenere la pace. Oramai si è veduto in questo terribile duello, che ebbe luogo tra la Francia e la Prussia, quali immensi sacrifici costino le guerre ai di nostri, le quali non hanno più rapporto di sorta con quelle che si sono combattute al tempo del glorioso impero di Napoleone I. Allora con pochissime forze e con grande speditezza di marcia si decidevano fatti gloriosi. E noi abbiamo veduto quanti trattati si sono fatti per istabilire lo stato d'Europa in quei tempi.

Quella instabilità non pare che debba ripetersi per l'avvenire: l'Europa stessa prenderà un assetto, e un assetto definitivo, che per fortuna nello stato presente è per noi di una certa guarentigia. A nessuna potenza conviene

che sia rotta una guerra; ma se per disgrazia questa si rompesse, sarebbe una chiamata alle armi di tutte le nazioni, e le conseguenze sarebbero così orribili, così incalcolabili, che sicuramente la diplomazia di tutte le nazioni farebbe i maggiori sforzi per impedirla.

Noi siamo protetti, speriamo, più dalle alleanze, che dalle fortificazioni di cui si sente il bisogno: ma ciò non di meno sento con piacere, come ha accennato l'onorevole Di Pettinengo, che si provvederà in generale ad un nuovo sistema di fortificazioni e che quel piano che è stato presentato non sarà forse eseguito, o sarà riveduto, perchè la difesa d'Italia ha bisogno di studio e di studio profondissimo, come testè accennava l'onorevole signor Ministro. Intanto io lo ringrazio d'aver accennato che sarà riveduto questo piano di difesa, e che anche noi che abbiamo contribuito, che anzi siamo stati, per così dire, gloriosamente g' iniziatori del movimento italiano, non resteremo indifesi qualora il nostro paese dovesse essere minacciato d'invasione dai nostri vicini. Noi speriamo di vivere con questi nei migliori rapporti aprendo loro delle vie di commercio; ed è per questo che io spero che sarà accordato un sussidio per la ferrovia che progettiamo d'aprire da Cuneo a Ventimiglia.

PRESIDENTE. Mi pare che ciò esca dai limiti della discussione. Prego gli oratori che prenderanno la parola a non allontanarsi dall'argomento speciale del progetto di legge.

MINISTRO DELLA GUERRA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLA GUERRA. L'onorevole Audiffredi confonde la proposta della Commissione di difesa non modificata, ma ridotta soltanto dal progetto ministeriale presentato alla Camera, colle idee svolte su quest'argomento delle fortificazioni in alcuni opuscoli che furono ultimamente pubblicati. Crede l'onorevole preopinante che il Piemonte sia abbandonato e che non si vogliano colà erigere fortificazioni.

Ora, le cose stanno appunto in termini affatto opposti. Difatti tanto nel progetto della Commissione di difesa quanto in quello del Ministero presentato alla Camera dei Deputati, il Piemonte vi è coperto di fortificazioni, assorbendo da solo quasi la metà di quelle che si hanno da costruire.

Si fortificano tutte le vallate, e Genova e Alessandria e Spezia; quindi, come vede il Sena-

tore Audiffredi il suo apprezzamento non è troppo esatto.

Egli, ripeto, ha forse preso equivoco ed è stato indotto in errore da opuscoli i quali non hanno nessun carattere nè officioso nè ufficiale e vorrebbero escludere il concetto di erigere le fortificazioni del Piemonte, per collocarle a Bologna, al di dietro degli Appennini o sugli Appennini medesimi; ma il progetto che sta innanzi all'altro ramo del Parlamento, e che sarà pur chiamato a discutere il Senato, quando non sia modificato, stabilisce appunto che una gran parte della difesa territoriale sia ordinata in Piemonte, nella Lombardia e nel Veneto.

L'onorevole Senatore Audiffredi mi ha poi anche attribuita un'intenzione che io non ho mai espressa, cioè che sia da rifare lo studio del sistema di difesa. Questo sistema fu lungamente discusso e studiato da persone le più competenti nella materia e fu approvato dal Ministero. Ora il Ministero intende appunto di difenderlo con tutte le sue forze tanto alla Camera dei Deputati quanto qui in Senato. In ciò credo di aver concorde l'onorevole Di Pettinengo, il quale pure fece parte della Commissione di difesa che ha elaborato quel progetto. Onde ne consegue che nè il Generale Di Pettinengo nè io abbiamo mai potuto asserire quel che il Senatore Audiffredi ci attribuisce, cioè che si debbano riprendere gli studi sulla difesa dello Stato.

Senatore DI PETTINENGO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore DI PETTINENGO. Poichè ho avuto l'onore di aver per avvocato il Signor Ministro della Guerra, non intratterrò maggiormente il Senato: solo desidero dichiarare che io fui frainteso dall'onorevole Senatore Audiffredi, poichè egli disse che io avrei proposto che si rivedesse il lavoro della Commissione di difesa. Io non aggiungerò altre ragioni a quelle espresse dall'onorevole Ministro della Guerra. Sono stato troppo onorato di far parte della Commissione per la difesa dello Stato; e malgrado che, come dice l'onorevole Senatore Audiffredi, l'opinione pubblica siasi manifestata contraria al parere emesso dalla Commissione medesima, dichiaro che mi stimo grandemente onorato di avere scritto il mio nome sotto il rapporto da essa presentato al Ministero.

Senatore AUDIFFREDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore AUDIFFREDI. Sicuramente non è mio pensiero di discutere ora un soggetto militare mentre siedono qui persone troppo più competenti di me in tale materia. Solo dirò che quello che mi aveva preoccupato si era di vedere che al piano che si era presentato si proponevano grandi spese per stabilire fortificazioni su moltissimi punti d'Italia, e solo alcuni fortificati si volevano stabilire per la difesa dei valichi alpini, ma non proporzionati al pericolo che realmente ci minaccia. Guai se la Francia potesse stabilirsi nella vallata del Piemonte, allora la causa italiana sarebbe in gran parte perduta. Non sarebbe perduta se avessimo il concorso di altre potenze; ma se noi, isolati, avessimo un urto col Governo di Francia, il Piemonte sarebbe la parte più minacciata, se non fosse difesa, direi, nell'interesse della politica europea.

Spero però che l'onorevole Signor Ministro della Guerra penserà a noi, come gentilmente ha detto il mio amico Generale Di Pettinengo.

Senatore MENABREA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MENABREA. Dopo le spiegazioni date dall'onorevole signor Ministro, io non avrei altro ad aggiungere, poichè egli ha rilevato l'equivoco in cui è caduto l'onorevole Senatore Audiffredi. Ma vi è una cosa che non posso ammettere col mio collega il Generale Di Pettinengo, il quale non respinse le parole dell'onorevole Senatore Audiffredi il quale diceva: la voce pubblica aver condannato il lavoro della Commissione.

Vi furono molte opinioni che si manifestarono in un senso e nell'altro; ma nessuna seria discussione, a mio parere, ebbe luogo sui lavori della Commissione di difesa e quindi non vi poté essere condanna per parte della pubblica opinione. D'altronde io credo che, per togliere ogni equivoco, e per dimostrare con quanta coscienza si è lavorato in questa questione, e vi si è lavorato per circa dieci anni, sarebbe bene, per rispondere a molti opuscoli che si sparsero nel paese, rendere di pubblica ragione i lavori della Commissione stessa, i quali sono stati fatti con amore e con coscienza, ed in seguito a ricognizioni esatte di tutto il territorio del Regno.

Senatore SAN MARTINO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SAN MARTINO. Io ho domandata la parola per protestare contro il senso che emerge

da quanto ci diceva l'onorevole Senatore Audiffredi, da cui parrebbe che in Piemonte vi sia un sentimento generale di paura, per un attacco che ci possa venire dalla Francia.

Io credo di conoscere il Piemonte, e non mi sono accorto che un qualsiasi sentimento di paura vi sia penetrato mai.

La guerra non è sicuramente un trastullo, e nessuno credo la voglia provocare senza necessità. Ma quando qualcuno ci attaccasse, io credo fermamente che le nostre popolazioni, fedeli alle loro forti tradizioni, prima d'invocare l'aiuto altrui, vi opporrebbero tranquille e coraggiose il proprio petto.

Voci. Bene! bravo!

Senatore SAN MARTINO. Per conseguenza se qualcuno nelle provincie subalpine desidera, nell'interesse generale della Nazione, di vedere adottato un buon ordinamento per la difesa della frontiera, non vi è certo alcuno che pensi che la mancanza di questo ordinamento possa diminuire la nostra fermezza nella difesa della patria! La nostra storia è una serie non interrotta di battaglie combattute sui nostri monti. Ne abbiamo anche perdute, è vero, ma non abbiamo per ciò cessato di combattere, e colla costanza abbiamo finito sempre per conseguire il trionfo della nostra indipendenza, e cacciare gl'invasori dalle nostre terre. Io credo di poter dichiarare al Senato che non siamo punto cangiati, e che l'Italia può far assegnamento su di noi.

(Voci segni d'approvazione.)

Senatore MEZZACAPO, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Relatore.

Senatore MEZZACAPO, *Relatore*. Signori Senatori. Da quanto udiste dall'onorevole Senatore Di Pettinengo, e dall'onorevole mio Collega il Generale Menabrea, avete potuto comprendere la gravità della questione che qui si tratta. Dalle parole di risposta poi dette dall'onorevole Ministro della Guerra, il quale non negava il vero stato delle cose e cercava di far vedere come vi si potesse riparare sino ad un certo punto, vi sarà manifesto che l'Ufficio Centrale aveva pienamente ragione, quando nella Relazione deliberava di presentare al Senato ed al paese lo stato della questione nel suo vero aspetto. Riguardo alla legge proposta, non intendemmo di fare verun appunto, verun reclamo in proposito; ma solamente s'ebbe in mira, che il

paese sapesse come veramente stavano le cose, per non fare calcoli falsi, persuasi, che una volta rimossi gli ostacoli che oggi si oppongono, egli sarebbe disposto a fare tutto ciò che gli verrebbe chiesto. Non si trattava adunque che di mettere sul suo vero terreno la questione.

E per riuscire a ciò, bisognava che prendesse un punto di mira, e dicesse che cosa richiedono le condizioni dell'Italia; ma tenuto conto degli scarsi mezzi pecuniarii, non diceva che questo dovesse farsi oggi, come ha mostrato d'intendere l'onorevole Ministro delle Finanze l'altro giorno, credendo che l'Ufficio Centrale avesse preteso che tutto debba farsi senza tener conto dello stato attuale delle finanze.

Quanto agli appunti che l'onorevole Ministro della Guerra credeva facesse lo stesso Ufficio, torno a ripetere che esso non gli mosse nessun appunto; nè intende sollevare una questione per 20 cartucce più o meno; abbiamo preso la cifra di 100 perchè la crediamo la minima necessaria. In quanto al biscotto, non si è detto di fabbricarlo quest'oggi, si è detto solamente che si combinassero le cose in modo che quando la guerra venisse a scoppiare, si potesse provvedere l'esercito di viveri, non per otto, ma per sedici giorni, e questo non si è detto neppure come un appunto, ma solamente per rilevare questa necessità in caso di guerra.

In quanto alle parole dette dall'onorevole Senatore Audifredi; dopo le osservazioni dell'onorevole Ministro e dei miei onorevoli Colleghi, mi pare che sia inutile ritornarci sopra, poichè tutti sanno essere anzi affatto contrario il concetto che predomina, nel maggior numero degli scrittori, che hanno u'tima-

mente trattato di queste materie, che è quello di difendere particolarmente l'Italia nella parte sua continentale, piuttosto che nel resto della Penisola, poichè dicono che l'Italia ha molto meno a temere dagli attacchi marittimi che da quelli terrestri.

Con queste brevi spiegazioni io credo d'aver abbastanza giustificato le parole e le ragioni per le quali l'Ufficio Centrale ha creduto di mettere in vista la questione nel vero stato in cui essa si presentava.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, dichiaro chiusa la discussione generale. Rileggo il 1. articolo della legge.

« Art. 1. In continuazione dell'assegno fatto con legge 16 giugno 1871, N. 260, è autorizzata la spesa straordinaria di 38,500,000 lire delle quali :

a) Per la fabbricazione di 270 mila armi da fuoco portatili, relative cartucce e buffetteria	L. 27,000,000
b) Per provvedere il carreggio, le bardature, gli attrezzi di accampamento, viveri di riserva, ed accessori occorrenti al servizio delle truppe in campagna	8,000,000
c) Per la costruzione di una fabbrica d'armi al di qua dell'Appennino »	3,500,000
Totale .	L. 38,500,000

Se nessuno domanda la parola, lo metterò ai voti.

Chi lo approva, voglia levarsi.
(Approvato.)

« Art. 2. La detta somma di 38,500,000 lire verrà ripartita come segue, secondo che sarà annualmente iscritta nei bilanci della Guerra »:

INDICAZIONE DELL'OGGETTO	1872	1873	1874	1875	1876	TOTALE
a) Fabbricazione d'armi portatili, cartucce, buffetterie e loro trasporti.....	4,500,000	9,000,000	9,000,000	4,500,000	•	27,000,000
b) Approvvigionamenti di mobilizzazione, riparazione ai medesimi e trasporti..	3,000,000	3,000,000	2,000,000	•	•	8,000,000
c) Costruzione di una fabbrica d'armi, al di qua dell'Appennino.....	•	500,000	1,000,000	1,000,000	1,000,000	3,500,000
	7,500,000	12,500,000	12,000,000	5,500,000	1,000,000	38,500,000

(Approvato.)

Ora si passerà all'appello nominale per la votazione di questo progetto di legge, ed intanto annunzio l'ordine del giorno per domani. Al tocco riunione negli Uffici per la loro costituzione, ed alle due sedute pubblica per la discussione dei seguenti progetti di legge, cioè:

Parificazione delle Università di Roma e di Padova;

Sila delle Calabrie;

Modificazioni all'ordinamento giudiziario.

Incidente sull'ordine del giorno per la seduta successiva.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Avendo letto, come era mio debito, la dotta e cortese Relazione che l'Ufficio Centrale del Senato ha preparato sulla legge di parificazione delle Università di Roma e di Padova, vi ho notato questo paragrafo:

« Vi è noto, o Signori, che de'cinque vostri Commissari uno ha dissentito da'suoi Colleghi; e nel chiudersi la discussione occorsa nell'Ufficio Centrale, udito egli che non si accettavano emendamenti nè per la materia nè per la forma, dichiarò in nome del quinto Ufficio da esso rappresentato di respingere la legge.

» E come importa assaissimo alla imparzialità del Senato il conoscere e ponderare una per una le ragioni onde è stata mossa la mente del rappresentante del quinto Ufficio, e dubitando io di non ricordarle per appunto e di non riferirle nella pienezza di loro efficacia, così mi recavo a debito d'interrogarne esso medesimo il signor Commissario, il quale dichiarò che la sua mente e le sue ragioni intorno al proposito sarebbero state da lui esposte a viva voce nella discussione della legge innanzi al Senato. »

Come è naturale, io sono sempre, ora e poi, agli ordini del Senato; ma pregherei l'Ufficio Centrale ad avere la gentilezza di dirmi se qualcuno presenterà le ragioni di questo Commissario dissenziente. Importa a me ed al Governo che nella discussione di questa legge, la quale a prima fronte pareva un provvedimento semplice e naturale, ma che ha ora preso una certa gravità, pel rumore che hanno sollevato gli avversari del progetto, le ragioni dell'oppositore sieno rappresentate.

PRESIDENTE. Il Ministro esprime dunque il desiderio che sia aggiornata la discussione di questa legge, perchè è assente il rappresentante del quinto Ufficio, che dissenti dai suoi Colleghi, ed io debbo aggiungere che il commendatore Brioschi si è diretto con lettera alla Presidenza, domandando appunto questo aggiornamento. Prego quindi i signori dell'Ufficio Centrale a prendere il loro posto ed a concertarsi, perchè è bene che si sappia se accettano o no questa dilazione proposta dal signor Ministro, acciò il Senato possa prendere una deliberazione.

Senatore MAMIANI, *Relatore*. L'Ufficio Centrale non sa che alcuno dei suoi membri sia stato incaricato di rappresentare in Senato le ragioni che vi avrebbe esposto il rappresentante del quinto Ufficio; noi non possiamo nè levare nè aggiungere a questo fatto: il rimanente è in facoltà del Senato.

Se il Senato vuole invertire il suo ordine del giorno, credo che ne abbia facoltà: se vuole proseguirlo, e da questo momento cominciare la discussione della legge, l'Ufficio Centrale non può che aderirvi, anzi obbedire.

PRESIDENTE. Il signor Ministro della Pubblica Istruzione insiste nella sua proposta?

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io veramente non ho inteso fare una proposta, ma solo una domanda all'Ufficio Centrale ed al Senato, perchè non posso nascondere che, quantunque la legge sia urgente, quantunque l'andare più oltre nel tempo possa creare all'amministrazione qualche difficoltà per apparecchiare tutto quello che è necessario acciò la parificazione cominci regolarmente nel novembre 1872 (sempre sperando che la parificazione venga approvata da quest'alto Consesso), malgrado, dico, queste ragioni, che mi fanno desiderare la sollecitudine, amerei che la discussione si facesse compiuta. Non intendo con questo che sieno interrotti, nè credo che il Senato voglia interrompere i suoi lavori; ma siccome vedo altri progetti all'ordine del giorno, penso che la presente discussione si possa senza inconvenienti procrastinare di qualche giorno.

Senatore MAMIANI, *Relatore*. L'Ufficio Centrale se ne rimette al Senato. Se poi si vuole la formale proposta d'invertire l'ordine del giorno, la Commissione la fa.

PRESIDENTE. Il Ministro è d'accordo su questa proposta?

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. È appunto

quella che io pregherei il signor Presidente di mettere ai voti.

PRESIDENTE. Bisogna però ch'ella la completi: a quando l'aggiornamento?

È un aggiornamento indefinito o limitato?

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Mi duole di non essermi espresso abbastanza chiaro. In ho detto semplicemente che desidero che gli oppositori possano avere tutto il campo per isvolgere le loro ragioni; ma non intendo con questo che sieno interrotti i lavori del Senato, per cui dovrebbe essere piuttosto un invertimento del suo ordine del giorno, cioè della discussione dei progetti di legge che si trovano già iscritti.

PRESIDENTE. Allora si potrebbe rimandare la discussione della legge per la parificazione delle due Università dopo discusse le altre leggi attualmente all'ordine del giorno.

Senatore **MAMIANI**, *Relatore*. L'Ufficio Centrale non ha nulla in contrario; e dichiara nuovamente di rimettersi a quello che il Senato delibererà in proposito.

PRESIDENTE. Ci sono all'ordine del giorno i progetti di legge relativi alla Sila delle Calabrie, all'ordinamento giudiziario e alla Cassazione unica; poi verrebbe questo per la parificazione delle Università di Roma e di Padova, È d'accordo l'onor. Ministro?

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Purchè se ne faccia la discussione non oltre il mese di maggio, altrimenti il Ministero non avrebbe il tempo necessario.

PRESIDENTE. Ho detto che il Senato siederà per discutere le tre leggi che ho indicate, e poscia verrebbe a questa della parificazione delle università.

Ripeto dunque la proposta.

Al Senato si propone di rimandare la discussione del progetto di legge riguardante le Università di Roma e di Padova dopo la discussione delle leggi sulla Sila delle Calabrie, sull'ordinamento giudiziario e sulla Cassazione, o per meglio dire, sarà questa l'ultima discussione della convocazione attuale. Mi sono spiegato a sufficienza?

Voci. Sì, sì.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Chiederei all'onorevole Presidente che volesse aver la com-

piacenza di mutare la formula della proposta, e dire invece che verrà posta all'ordine del giorno quando sarà presente...-

Voci. No, no!

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Ma io vedo qui all'ordine del giorno progetti la cui discussione sarà di una grandissima importanza, che possono prendere più di un mese di tempo, e si può andare così fino a giugno; ed io veramente non potrei consentire a così lunga dilazione.

Vorrei che la legge per la parificazione delle due Università fosse posta all'ordine del giorno almeno dopo quelle sulla Sila delle Calabrie e sull'ordinamento giudiziario.

PRESIDENTE. Sarebbe lasciata allora per ultima la legge riguardante la Cassazione unica....

Senatore **CASATI.** Ma la Cassazione dovrà essere posta in discussione prima della legge sull'ordinamento giudiziario.

Senatore **LAUZI.** Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore **LAUZI.** Ha benissimo osservato il signor Ministro che, volendo mutare l'ordine del giorno, e fin d'ora stabilire che si discuterà la legge riguardante la parificazione delle Università di Padova e Roma dopo discusse e votate tutte le leggi di lunga lena che ci stanno davanti, è una proroga che il Ministero non sarebbe disposto ad accettare, perchè equivarrebbe ad un rigetto della legge. Ora siccome pensiero del Ministro, condiviso dall'Ufficio Centrale, sarebbe quello che la discussione possa aver luogo in presenza di quel rappresentante del quinto Ufficio che è assente, e che si oppone all'adozione di questa legge, mi pare che si potrebbe benissimo sospendere la discussione, salvo poi a rimetterla all'ordine del giorno quando il Senato lo crederà opportuno.

Voci. No, no!

Senatore **LAUZI.** Perdonino; supponiamo che dopo aver trattata la questione della Sila delle Calabrie, comparisse il rappresentante del quinto Ufficio, ed il Ministro fosse disposto a pregare il Senato di venire a quella discussione, benchè esista un ordine del giorno già stampato, io non vedo come non potrebbe il Senato permettere di mutarlo.

Tutti i Senatori, del resto, hanno la loro opinione rispettabile; possono non condividere la mia, ma non v'è niente d'irregolare in ciò che, sebbene abbia già un ordine del giorno stam-

pato, il Senato si riservi di mettere in discussione prima un progetto di legge che un altro, tra quelli già posti nell'ordine del giorno.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VITELLESCHI. Benchè non uso alle abitudini parlamentari, faccio osservare che non mi sembra conveniente che, per l'assenza d'un individuo, si tenga sospesa una questione di tanta importanza.

La mancanza di un solo oppositore non porterà gran differenza; ci saranno certamente in quest'Aula altre persone che potranno esporre le difficoltà che incontra questa legge; in conseguenza mi pare che non si possa adottare simile proposta.

Senatore SERRA F. M. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SERRA F. M. L'onorevole sig. Ministro ha fatto atto di delicatezza quando, sapendo che uno de' membri dell'Ufficio Centrale rappresentante l'Ufficio 5° era assente, ha mostrato desiderio che la discussione si facesse ampia, come si addice all'argomento, e coll'intervento del rappresentante dello stesso Ufficio che non accettò la legge proposta.

Io, facendo eco alle parole dell'onorevole Senatore Vitelleschi, dico che il Senato deve mantenere il suo ordine del giorno, malgrado l'assenza del membro che vuolsi contrario alla legge, e che non debba interrompere l'ulteriore prosecuzione dei suoi lavori, fino al più o meno prossimo ritorno del Collega assente e dissenziente.

Quanto a me, non potrei mai acconsentire che si formulasse un ordine del giorno nel quale si stabilisse che si discutesse prima la Sila delle Calabrie, poi l'ordinamento giudiziario ed indi questa legge riguardante le due Università.

La legge sulla Cassazione ha massima importanza, ed essa sta pure in quest'ordine del giorno, ma dovrà la discussione rimandarsi sino all'incerto ritorno del Senatore lontano? Io non credo ciò decoroso nè conveniente. Per ciò propongo il seguente ordine del giorno:

« Il Senato non intende di interrompere il suo ordine del giorno e passa alla discussione del progetto di legge. »

Senatore GALLOTTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore GALLOTTI. L'onorevole preopinante

lodava la delicatezza del signor Ministro della Pubblica Istruzione. Io non aggiungerò altre parole a quelle già dette in lode della sua delicatezza; me ne appello alla dignità del Senato. Dobbiamo noi credere, che l'onorevole Commissario che ha esternato l'opinione del 5° Ufficio sia il solo il quale possa in questa adunanza sostenere l'opinione opposta a quella dell'Ufficio Centrale?

Io credo che se questa opinione è quella del 5° Ufficio, e se non è di una singola persona, debba essere qui tra noi qualche altro Senatore che la saprebbe sostenere. Dunque, quando un Commissario non è presente in Senato, si può mutare l'ordine del giorno, perchè la sua opinione era in minoranza? Tristo esempio che si darebbe!

Io voto perciò l'ordine del giorno proposto dall'onorevole preopinante.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io sarei dolentissimo se per puntiglio di delicatezza avessi promosso questa questione, e soprattutto se avessi mancato di convenienza verso il Senato, e veramente riconoscerei d'essere in colpa se non si trattasse che di un semplice oppositore. Ma, Signori, qui si tratta di un'opposizione la quale è indicata nella Relazione; si tratta di una opposizione la quale non è svolta nella Relazione stessa, precisamente sotto la riserva di lasciarla svolgere a viva voce durante la discussione. Io ammetto che altri vi potranno essere i quali potrebbero all'uopo esporre le idee dell'onorevole Commissario del 5° Ufficio, ma ritengo per ragioni mie proprie, per lo stesso andamento della discussione nell'altro ramo del Parlamento, che sia conveniente che non si lasci alcun dubbio sull'importanza, e sulla giustizia della disposizione proposta dal Governo.

Siccome soltanto adesso sono venuto a sapere che l'onorevole Senatore Brioschi ha scritto per invocare che si ritardasse la discussione, a cui si era riservato di prender parte, e siccome in questa lettera ha accennato che la sua missione (notate bene, o Signori, missione data dal Governo), non durerà più di otto giorni, così io prego il Senato, e se occorre, dichiaro, che è della convenienza del Governo che si ritardi di questi 8 o 10 giorni la discussione di questa legge.

Prego quindi il Senato di accordare la proroga di questi 8 o 10 giorni; cioè fino al primo di maggio.

Voci. Ai voti! ai voti!

Senatore MIRAGLIA. L'Ufficio Centrale si astiene dal dare il suo voto.

PRESIDENTE. La proposta dell'onorevole Serra essendo pregiudiziale, passa avanti a tutte le altre.

Egli propone che il Senato tenga fermo il suo ordine del giorno.

Domando se questa proposta è appoggiata. (È appoggiata.)

Senatore MENABREA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MENABREA. Fin tanto che il Ministro della Pubblica Istruzione è sembrato incerto sull'ordine del giorno, e solo desiderava, direi, di sentire le obiezioni dal labbro del Commissario del V. Ufficio, pensava anch'io che il Senato dovesse tenere fermo il suo ordine del giorno.

Ma dopo le dichiarazioni fatte dal signor Ministro, e dopo la preghiera che or ora ha indirizzata al Senato, io credo, che la questione sia cambiata, poichè è il Ministro stesso e non più un membro del V. Ufficio, che viene a domandare che sia cambiato l'ordine del giorno. La questione è ben diversa.

Soltanto io non vorrei, che fosse incerta l'epoca in cui dovrà venire in discussione questo progetto di legge, poichè tutti sanno che vi sono molti Senatori che hanno degli impegni che li obbligano ad assentarsi: e siccome alcuni di essi potrebbero avere desiderio di prendere parte a questa discussione, quando essa venisse iniziata e fatta all'improvviso, è probabile che taluni non potrebbero intervenire, e quindi la discussione stessa non avrebbe il pieno svolgimento che si desidera. Quindi, qualora venga eliminata la questione pregiudiziale posta dall'onorevole Serra, io domando che la discussione della legge di cui si tratta sia messa dopo una delle leggi che sono all'ordine del giorno, in modo tale, che si dia tempo al Commissario del V. Ufficio di ritornare.

Senatore VIGLIANI. Il Ministro ha indicato il 1. maggio.

Senatore MENABREA. In tal caso non ho più osservazioni da fare.

Senatore ROSSI A. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ROSSI A. Io sostengo l'ordine del giorno messo avanti dall'onorevole Serra. Aggiungo una considerazione, ed è che la missione all'estero dell'onorevole rappresentante del quinto Ufficio è notorio essere governativa.

Il Senato non ci ha nessuna parte.

In secondo luogo faccio osservare che queste inversioni dell'ordine del giorno non mi paiono cosa molto lodevole.

Esso venne mutato anche recentemente, e questo in seguito ad una proroga di convocazione del Senato di sei giorni; la qual cosa ha potuto riuscire molto incomoda per diversi Senatori.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Io mi associo al desiderio espresso dall'onorevole signor Ministro.

Pare a me che nessuno inconveniente ci sia a variare l'ordine del giorno del Senato, in modo che questa legge si possa discutere dopo tutte le altre che sono al medesimo ordine del giorno; ma non voterei una deliberazione che fissasse oggi la discussione, per esempio, per il primo di maggio: ed il perchè si capisce facilmente.

È probabile che prima di quell'epoca sia esaurito l'ordine del giorno attuale, e debbono allora essere obbligati tutti i signori Senatori che hanno interessi altrove, di aspettare a Roma il ritorno del Commissario del V. Ufficio? Questo non mi pare ammissibile. Quindi io vorrei che il Senato deliberasse di posporre la legge e di portarla all'ordine del giorno dopo quella sull'ordinamento giudiziario, ma senza intervallo di tempo e continuando i suoi lavori.

Ecco il concetto che mi pare il più accettabile da tutte le parti.

Senatore SCIALOIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SCIALOIA. Veramente, dacchè il Governo fa una domanda, il Senato può esaminarla.

Non mi sembrava conveniente pel Senato il subordinare alla domanda di un Senatore, per quanto rispettabilissimo, la variazione dell'ordine del giorno. Sarebbe stato un precedente molto pregiudizievole all'andamento dei nostri lavori. Ma poichè il Governo fa questa domanda, io credo che il Senato possa e debba prenderla in seria considerazione. Però anche quando il Governo fa una domanda di invertire l'ordine del giorno, il Senato deve consultare principalmente le convenienze sue proprie, della mag-

gioranza dei suoi membri, dell'andamento dei suoi lavori.

Io quindi, per questa parte, comincio dal dichiarare che avrei votato contro la fissazione dell'ordine del giorno per le ragioni dette dall'onorevole Senatore Cambray-Digny, e per una altra ancora, cioè: che giunto quel giorno, se il Senato si trovasse impegnato in una serissima discussione, dovrebbe, per mantenere il suo voto, interrompere il proprio lavoro per mettersi in mezzo, come un cuneo, la discussione del progetto relativo alla parificazione delle Università. Quest'obbligo anticipato di discutere in un determinato giorno la tal legge, veramente non mi sembrerebbe dicevole al decoro del Senato.

Distinguerci dunque risolutamente queste due parti; respingerei ogni riguardo a convenienze private, e soltanto per aderire alla domanda del Governo credo che si potrebbe pigliare questo temperamento: di lasciare cioè la legge come sta all'ordine del giorno; e solamente giorno per giorno deliberare se convenga di attenerci all'ordine del giorno stesso, e cominciare la discussione di un'altra legge, per esempio: questo progetto precede nell'elenco dell'ordine del giorno quello per la Sila delle Calabrie. Sappiamo noi, o Signori, quanto tempo ci occuperà la discussione di questa legge importantissima? Non lo sappiamo; perchè se molti dei membri che compongono questa Camera hanno studiato l'arduo argomento, la legge si voterà in breve tempo; ma se per difetto di tale studio profondissimo, parecchi sentissero la necessità di essere illuminati intorno a questa grave questione, è probabile che duri tanto tempo, quanto darà agio al Governo di essere in quella condizione che esso crede utile alla discussione della legge sulle Università.

Se invece noi diciamo fin d'oggi che si deve mettere in discussione dopo tale o tal altro progetto di cui non possiamo fin d'ora prevedere la durata della discussione, io credo che facciamo indirettamente quello che l'onorevole Senatore Cambray-Digny diceva bene che non vogliamo fare, cioè, mandarla a tal giorno in cui forse, se non per difetto di tempo, per difetto di Senatori, non si potrà discutere.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Mi spiace

di annoiare il Senato; ma credo, dopo le parole dell'onorevole Senatore Scialoia, di poter comporre tutte le questioni, pregando io il Senato di posporre la discussione di questa legge che è all'ordine del giorno, a quella del progetto di legge sulla *Sila delle Calabrie*.

Senatore VIFELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VIFELLESCHI. Mi rincresce di dissentire dall'opinione degli onorevoli Senatori Menabrea e Scialoia, ma però debbo dire che tutti gli argomenti posti in campo tendono a mascherare una cosa che di fatto resta sempre la stessa.

L'onorevole signor Ministro ci ha detto le ragioni per cui domanda che sia rinviata la discussione di questa legge: ora queste ragioni noi le sappiamo. Ripeto che parmi cosa assai strana che l'assenza di un individuo metta in questione la discussione di una legge, tanto più che, come l'onorevole Signor Ministro ha accennato, è legge assai importante, e per conseguenza giova credere che altri Senatori saranno capaci di esporre gli argomenti che avrebbe esposto l'onorevole Senatore Brioschi. Non vedo quindi la necessità di un tale ritardo per la sola assenza di un Senatore, e aderisco all'ordine del giorno dell'onorevole Senatore Serra.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Mi pare che la questione sia ridotta a termini tali, che non vi dovrebbe esser più dissenso.

Infatti il mio Collega il Ministro dell'Istruzione Pubblica si restrinse a dire: — Prego di porre in discussione il numero quattro piuttosto che il numero tre dell'ordine del giorno. —

Parmi che la domanda sia così discreta, da non potersi respingere, tanto più se si considera che il dissenziente parlava non solo per conto proprio ma a nome di un intero Ufficio. È bene che sia stata fatta quest'osservazione 24 ore prima, non essendo presente il membro incaricato di esporre le ragioni per cui il quinto Ufficio prendeva la sua deliberazione su quella legge.

Ridotta a ciò la questione, non dovrebbe parere, ripeto, una indiscrezione il chiedere un aggiornamento, tanto più vista l'ora a cui oramai siamo giunti.

PRESIDENTE. Signori, è ora di togliere un malinteso. Si sa che chi fissa l'ordine del

giorno è la Presidenza; il Senato deve conoscere quest'ordine del giorno 24 ore prima, ma regolare l'andamento delle discussioni è commesso alla Presidenza. Se qualche volta l'ordine del giorno è stato invertito, non lo fu mai nel senso di abbreviare il tempo, ma per lasciar maggior agio allo studio delle questioni, e sempre nell'interesse della cosa pubblica.

Questo io dico perchè si è fatta allusione al disagio arrecato ai Senatori dall'aver prorogato di alcuni giorni la convocazione del Senato, mentre io sono sicuro che ciò venne fatto per buone ragioni. Il Ministro domanda ora che sia aggiornata la discussione della legge sulla parificazione delle due Università, perchè non sono state esposte le ragioni contrarie al parere dell'Ufficio Centrale, ragioni che il Commissario del quinto Ufficio si è riservato di esporre dinanzi al Senato.

La Presidenza non vi propone altro, se non che, invece di discutere subito la legge riguardante le due Università, secondo l'ordine del giorno già fissato e conosciuto, tale discussione venga invece la seconda, la terza o la quarta. Di relazioni in pronto non ci sono che quella sulla Sila delle Calabrie, quella sulla parificazione delle Università e quella dell'ordinamento giudiziario. La Presidenza vi ha proposto di mettere avanti la Sila, e l'ordinamento giudiziario e poscia la parificazione delle Università: il Ministero adesso vi domanda di metterla dopo quella della Sila: non è questione che di pochi giorni, ed il Senato delibererà come crede. Io intanto, stando al Regolamento, dopo queste osservazioni metto ai voti l'ordine del giorno dell'onorevole Serra, col quale egli chiede che il Senato tenga fermo il suo ordine del giorno.

Senatore VACCA. Dichiaro d'astenermi.

PRESIDENTE. Chi approva l'ordine del giorno del Senatore Serra, voglia alzarsi.

(Non è approvato.)

Ora dovrebbe venire la proposta dell'onorevole Cambray-Digny.

Senatore SCIALOIA. Seusi signor Presidente, eliminata la questione pregiudiziale, mi pare che, siccome il Ministero ha fatto una proposta, quella cioè di mettere la legge della parificazione delle Università in discussione immediatamente dopo quella della Sila, questa sola debba essere messa ai voti.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro propone adunque che il progetto di legge sulle Università, si discuta dopo quello sulla Sila.

Interrogo il Senato se approva questa proposta.

Chi l'approva, si alzi.

(Approvato.)

Ora si procederà all'appello nominale per la votazione del progetto discusso testè.

Senatore DI PETTINENGO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore DI PETTINENGO. Io prego caldamente il Senato a volermi prestare un momento la sua attenzione.

Allorquando si parlava del progetto di legge discusso oggi sull'autorizzazione della spesa ordinaria di 38 milioni e 500 mila lire per provvista d'armi e più specialmente sulle fortificazioni, da quanto mi viene ora detto da alcuni dei nostri Colleghi, le mie parole avrebbero suonato, o sarebbero state interpretate differentemente da quanto era mia intenzione di dire, per cui prego il Senato a permettermi di dare una spiegazione, la quale ha una grande importanza per me, ed anche un'importanza di merito.

Io ho qua il testo originale della stenografia che ha raccolto le mie parole, fra le quali trovo queste: « Io non aggiungerò altre ragioni a quelle espresse dall'onorevole Ministro della Guerra. Sono stato troppo onorato di far parte della Commissione per la difesa dello Stato, e malgrado che, *come dice l'onorevole Senatore Audiffredi*, l'opinione pubblica siasi manifestata contraria al parere emesso dalla Commissione medesima, dichiaro che mi stimo grandemente onorato di avere messo il mio nome sotto il rapporto da essa presentato al Ministero....»

Senatore AUDIFFREDI. Domando la parola per un fatto personale.

Senatore DI PETTINENGO. Ora si crederebbe con ciò che io avessi voluto dichiarare di condividere la sentenza emessa dall'onorevole Senatore Audiffredi, che cioè, come lui, io credessi che l'opinione pubblica si fosse manifestata contraria alle proposte della Commissione di difesa, mentre invece io ho inteso di dire che *a fronte della sentenza del Senatore Audiffredi* io non cessava punto di condividere tutte le proposte della Commissione medesima e non

credeva ad un tale verdetto dell'opinione pubblica.

Se per caso queste mie parole non fossero abbastanza chiare, io prego la cortesia dei miei Colleghi a volermelo dire, tanto più che mi fu soggiunto che l'onorevole Senatore Menabrea avrebbe parlato contro a me in tal senso; mi è d'uopo di dichiarare francamente che le parole pronunciate dallo stesso onorevole Senatore Menabrea o per difetto di udito mio o per voce troppo bassa dell'oratore non furono da me sentite in tal senso, che io invece le credevo dirette al Senatore Audiffredi.

Senatore AUDIFFREDI. Io vedo che le parole dette da me ebbero un senso più lato di quello che era mia intenzione di loro attribuire. È vero che mi è sfuggita la parola opinione pubblica; confesso però che non presumo di interpretare l'opinione degli Italiani, nè quella parola era detta in questo senso, e se così fu intesa, io francamente la ritiro, voglio dire semplicemente che l'opinione di persone competenti non era favorevole a quel progetto di sistema di difesa che fu presentato all'approvazione del Parlamento.

Senatore MENABREA. Mi rincresce d'intrattenere il Senato, ma debbo dire alcune parole in risposta a quelle pronunciate dall'onorevole Se-

natore Di Pettinengo. È verissimo che ho inteso che l'onorevole Di Pettinengo avesse detto che egli ammetteva, come l'onorevole Audiffredi, che l'opinione pubblica si fosse manifestata contraria al parere della Commissione generale di difesa, e credetti di dover contestare quest'opinione; ma dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole Di Pettinengo, la mia osservazione non ha più ragione di essere.

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito. Si procederà ora all'appello nominale per la votazione.

(Il Senatore, Segretario, Manzoni T. fa l'appello nominale.)

Risultato della votazione sul progetto di legge per l'autorizzazione della spesa straordinaria di 38 milioni e 500 mila lire sui bilanci dal 1872 al 1876 per provvista d'armi ed oggetti di mobilitazione per l'esercito:

Votanti	89
Favorevoli	85
Contrari	4

(Il Senato adotta.)

Domani il Senato è convocato al tocco negli Uffici e alle 2 in seduta pubblica.

La seduta è sciolta (ore 5 1/2.)